«Abito in un quartiere d'assenze, dove gli unici servizi pubblici sono centri di telefonia intercontinentale. Alla stazione guardo gli orologi, pensando che ad ogni momento mi sto perdendo un treno».
(Giulio Brusati "Vinicio Capossela a vapore", *Rockstar* gennaio 2001)

«L'album *Canzoni a manovella*, nonostante la sua versatilità che può piacere ad alcuni e non ad altri, posso considerarla una scommessa vinta. Ma quando hai vinto una scommessa, ti viene voglia di puntare tutto sul prossimo giro».
(Claudio Frascella "Io, musicista triste malato di allegria", *Quotidiano di Lecce* 7 gennaio 2001)

La vita? «È a colori, ma in bianco e nero vedi i contrasti». Qualche idea rubata a Paolo Conte? «Conte è un avvocato, ho spesso bisogno di un avvocato. [...] C'è voluta una colica immaginativa per comporre le canzoni a manovella. È stato come staccare la spina del frigo per far attecchire muffe e far andare a male un po' di idee. Queste sono le canzoni». [...]
(Serena Schiffini "Sull'ottovolante di Vinicio. Canzoni a manovella per sognare", *L'Unione Sarda* 29 marzo 2001)

«La questione parte tutta dalle rotaie, sono loro la radiografia della città. Solcano il pancotto della strada, il grand pavè, il biscottato. Viene da mangiarlo il selciato mattonato, è ben altro lusso dall'inchiostro d'asfalto sputato e scacacciato. Anche quando s'apre per i lavori in corso nel quartiere, l'acciottolato viene addirittura numerato, e riordinato poi come un quadro bizantino, un'opera carrozzabile. Ah! Ce n'è da farsi venire voglia di scarpinare, di scassare assi e semiassi. Solo a bordo dei taxi di questa città si può vivere quella prova di ammortizzatore che l'acciottolato intima al molleggio e fa sentire il trasportato, in quel rigido rimbombare di sospensioni, di nuovo e finalmente a casa. E poi bisogna vederli arrivare, lanciati sulla strada questi tramvai...il 33, il 4, il numero 1, roba che viene subito di giocarseli al lotto. Bingo! Guardali arrivare questi giurassici corazzati...come fossero una palla da bowling...fsss...col fischio...con la rincorsa. Sbam! Centro...e le scintille! Ci sono certe vie in città che sembrano i soffitti delle reti elettriche degli autoscontri. La locomozione elettrica, che aristocrazia...un trenino d'infanzia. E poi vederli passare nelle ultime corse, pieni soltanto di rose invendute. Rose da frigorifero, da lunga conservazione...e immaginare ancora oltre, dov'è che vanno a dormire i tram, non ci vanno certo a piedi laggiù ai depositi, sempre a rotaia tocca che ci vadano...e nell'oscurità. Questa è la città dove non c'è mai luce, dove ci si intossica per piacere, gratis, anzi pagando, e ognuno si stacca sempre più da qualcos'altro, e la notte è senza luci e senza battelli, rotta soltanto dalle sirene d'antifurto, dalle macchine veloci e da queste carrozze ambulanti che hanno per clacson un campanello da portiere

d’albergo. E dalle lanterne rosse cinesi, che non chiudono mai. Il quartiere cinese, le Varesine chiuse, un posto da domatori di fantasmi. Il Ragno d’Oro! Ci suonerò un giorno al Ragno d’Oro e sarà l’affermazione. Come Napoleone indicava a Oriente io indico e affermo: al Ragno d’Oro! Al corso Buenos Aires! Ai Motobecane! Auff! Io resto in postazione, al passante ferroviario. Veglio sulle gittate di ucraini, sui giapponesi che arrivano sui pullman nel pieno della notte! Veglio sulla ragazza nera che passeggia, sulle vedettes dell’angolo. Nel quartiere che è quadrato».
(Vinicio Capossela “La mia Milano”, *Time Out Milano* aprile 2001)

«*Canzoni a manovella*: disco fatto di materiali raccolti per strada, di musiche che, come spiega l’autore, “devono riuscire a smuovere tutti i 56 muscoli che compongono quell’unico muscolo chiamato cuore».
(Fabio Fioravanti “Il ballo di Vinicio”, *Net Tv* 25 aprile 2001)

«Mi stupisce che Dylan abbia ‘solo’ 60 anni: non riesco a immaginare che non esista da sempre. Lo sento come un giocatore di bowling che tira la palla e riesce a fare sempre ‘strike’».
(A. Laffranchi, G. Pozzi, C. Provvedini, *Corriere della Sera* 22 maggio 2001)

«Questo lavoro è una specie di regalo che abbiamo voluto fare ai molti temerari che si sono succeduti e buttati, ai molti oggetti in via d’estinzione, ai molti saloni che patiscono il silenzio di milioni di canzoni. […]
Ci sono arie e canzoni degne dei vostri nonni, filastrocche per i vostri piccini e nostalgie per tutti».
(“Manovella e filastrocche”, 2001)

«Io non sono proprio un cantante, sono uno scrittore di canzoni e siccome le ho scritte io mi tocca pure cantarle».
(Gino Steiner Strippoli “Capossela e Arigliano, ritmo per due”, *Torino Sera* 29 giugno 2001)

«Le canzoni sono opere d’ingegno, non hanno fisicità. Per questo è importante portarle su un palco, per vedere che fisico hanno, vestiti, camminata, corporatura: bisogna capire qual è la statura, se sono esili o forzute. Vanno rappresentate, insomma, e io sono il loro rappresentante: ci metto la mia faccia, del resto. Il mio spettacolo vuole essere un mezzo di trasporto».
(Enzo Gentile “Viva Vinicio”, *La Repubblica* Milano 2001)

«Credo che la meridionalità sia un atteggiamento. Mio padre, per la verità, non è campano, è irpino. Della filosofia dell’essere meridionali ho imparato il sottile sarcasmo, ma anche una certa

tendenza alla malinconia. Mio padre ha un sincero amore per le parole: lui parla, parla, parla. E si diverte. Lo invidio».

(Claudio Frascella “Capossela: Io, zingaro della musica”, *Quotidiano di Lecce* 20 gennaio 2001)